L'assoluta mancanza di spazio derivante dalla pubblicazione della relazione di Togliatti al C.C. ci ha costretti a rinviare la

PAGINA DELLA DONNA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ritirate in serata la resa dalle edicole e vendete fino all'ultima copia.

QUESTO NUMERO SENZA RESA!

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 75 | GIOVEDI' 15 MARZO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE SUI LAVORI DEL XX CONGRESSO DEL PCUS

Le nuove prospettive aperte ai popoli dall'affermarsi d'un sistema mondiale socialista

Il gigantesco sviluppo economico, sociale e politico dei popoli dell'URSS, che lanciano una pacifica sfida al mondo capitalistico - Tre proposte per una iniziativa italiana di pace - Le nuove vie per il passaggio al socialismo elaborate in questi anni dal movimento operaio - L'opera di Stalin e gli errori derivati dal culto della persona

Pubblichiamo il testo integrale della relazione informativa sul XX Congresso del PCUS che il compagno Togliatti ha tenuto martedì al Comitato centrale.

Compagni,

credo che tutti siano oggi concordi nell'affermare l'enorme, incomparabile importanza storica che hanno avuto per il mondo intiero i lavori e le decisioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. La cosa è universalmente riconosciuta, nel nostro campo, nel campo dei nostri alleati ed amici, nel campo dei nostri avversari.

Il XX Congresso del PCUS ha offerto a tutti il quadro grandioso di una società, di un mondo nuovo in ascesa, di una economia in sviluppo, sia per quello che riguarda lo slancio delle forze produttive, sia per quello che si riferisce al soddisfacimento delle necessità vitali degli uomini, il quadro di una civiltà nuova in continuo progresso per quello che riguarda la produttività del lavoro, la tecnica, la scienza, la cultura.

Noi, delegati del Partito comunista italiano, abbiamo avuto davanti a noi, per quindici giorni, lo spettacolo impressionante di 1.400 delegati convenuti a questo Congresso, dirigenti di questa nuova società, uomini che hanno guidato e vinto centinaia e centinaia di battaglie in pace e in guerra, che hanno formato se stessi nel lavoro e nella lotta, in continuo contatto con le masse lavoratrici, per risolvere le questioni alle volte gravi, difficili, della organizzazione di una società socialista.

Tutti i problemi fondamentali di questa società sono stati posti, affrontati, esaminati con animo aperto e con spirito nuovo; sono state indicate le vie per riuscire a risolverli nell'interesse della popolazione lavoratrice, nell'interesse della causa che più sta a cuore degli uomini del mondo intiero, che è la causa della pace, e nell'interesse del socialismo, che sta a cuore di tutti i lavoratori i quali hanno conquistato una coscienza di classe.

Non vi è nessun paese al mondo il quale potesse offrire un simile quadro, un simile assieme di dibattiti e risoluzioni di importanza decisiva per tutta l'umanità. Si comprende perchè da questo Congresso sia potuta partire una sfida pacifica al mondo intiero, una sfida alla emulazione e alla collaborazione: alla emulazione per riuscire a risolvere, nell'interesse migliore per gli uomini, tutte le questioni che oggi stanno davanti alla umanità, alla collaborazione per spingere a una migliore soluzione i problemi della pace e quindi dello sviluppo pacifico di una civiltà umana.

Queste cose sono state, in grandi linee, comprese, io credo, da tutti coloro che si sono interessati del Congresso, qualsiasi cosa essi, poi, siano stati costretti a dire nei loro commenti. Credo però, in pari tempo, che non tutti ancora bene ed a fondo, sia nelle nostre file che fuori di esse, afferrano con chiarezza in che cosa consiste, oltre a questo risultato generale, l'importanza del XX Congresso del PCUS. Per questo ha potuto persino recare sorpresa l'affermazione, fatta al Congresso, che esso sia stato il più importante del Partito comunista dell'Unione Sovietica dopo la morte di Lenin. Questa affermazione è invece esatta, non nel senso, s'intende, di togliere o sminuire importanza ai dibattiti che ebbero luogo e alle decisioni che vennero prese in congressi e assemblee precedenti, nel lungo periodo di tempo intercorso fra la morte di Lenin e oggi. Noi tutti sappiamo che quei dibattiti, le lotte talora aspre ad essi legate e le decisioni che ne uscirono, furono storicamente indispensabili, decisivi per stabilire la linea e le forme di sviluppo della società socialista, per rendere possibile la costruzione vittoriosa di questa società.

Oggi, però, stanno davanti a noi, gli elementi di una situazione nuova, diversa non più soltanto per la quantità ma per la qualità. Da questa situazione nuova scaturiscono non soltanto compiti nuovi, ad essa adeguati, ma scaturiscono impostazioni e anche soluzioni diverse di problemi che sono vitali per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per lo sviluppo del movimento socialista e per le sorti di tutto il genere umano.

L'importanza del XX Congresso sta, secondo me, prima di tutto nell'aver posto, affrontato, sottolineato questi elementi nuovi della situazione odierna; di avere non soltanto registrato ma giustamente valutato il nuovo che vi è oggi nel mondo e nell'aver saputo ricavarne le principali conseguenze che ne derivano.

L'elemento nuovo più importante dell'odierna situazione quale è? E' che oggi esiste non più solamente uno Stato socialista, ma esiste un sistema di Stati socialisti, di paesi e Stati in cui la società socialista è realizzata, come nell'Unione Sovietica, oppure si procede rapidamente verso la sua realizzazione. La novità, come vedete, non è più soltanto nel fatto che la estensione del campo socialista sia più o meno grande. L'esistenza di un sistema di Stati socialisti esercita una influenza qualitativa su tutta la struttura del mondo, sullo sviluppo dei rapporti fra gli Stati, tra le correnti politiche, tra gli uomini in generale. La esistenza di un sistema di Stati socialisti approfondisce e aggrava la crisi generale del capitalismo. Lo imperialismo ha perduto non solo quel controllo assoluto della situazione mondiale che aveva prima della prima guerra mondiale, ma ha visto ulteriormente ridotto anche quel controllo che gli era rimasto prima della seconda guerra mondiale, perchè il sistema coloniale ha subito un tracollo e perchè ha oggi davanti a sè non un solo Stato, ma qualcosa che è assai più importante. Sono quindi create nuove condizioni e nuove prospettive per la soluzione dei grandi problemi della vita internazionale e, prima di tutto, per la soluzione dei problemi che sono collegati alla lotta che i popoli conducono per difendere e mantenere la pace. In pari tempo l'esistenza di un sistema di Stati socialisti crea condizioni nuove per lo sviluppo della lotta per il socialismo, non soltanto su scala internazionale, non soltanto in quei paesi dove già è al potere la classe operaia, ma anche negli altri paesi che ancora sono soggetti al capitalismo e all'imperialismo.

Voi ricordate come è sorto il primo Stato socialista. E' sorto dalla vittoria della Rivoluzione di Ottobre, quando la classe operaia russa riuscì, guidata dal partito bolscevico, a spezzare le catene dell'imperialismo e a conquistare il potere. Vennero così create le condizioni fondamentali per passare alla costruzione di una economia e di una società socialiste e si dette inizio a questa costruzione.

Si proclamò allora, da tutte le parti, che nella Russia era impossibile che una società socialista venisse costruita. Voi ricordate come si irrise alle affermazioni di Lenin e del partito bolscevico. Vi ricordate come aspramente si polemizzò contro di esse. I capi della socialdemocrazia internazionale, primo fra tutti Carlo Kautski, scrissero volumi intieri tentando, attraverso la pedantesca interpretazione di alcune affermazioni di Marx, di concludere che nelle condizioni della Russia, benchè la classe operaia avesse preso il potere, nè una economia nè una società socialista potevano es-

(continua in 3. pag. 1. col.)

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE sono tenuti a partecipare alla seduta di oggi a partire dalle ore 16.

LA RISOLUZIONE approvata dal Comitato centrale

Al termine dei lavori, il Comitato centrale ha approvato martedì, all'unanimità, la seguente risoluzione:

« Il Comitato centrale del Partito comunista italiano,

udito e discusso il rapporto informativo del compagno Togliatti sui lavori e sulle decisioni del XX Congresso del P. C. dell'Unione Sovietica,

lo approva ed esprime la sua profonda ammirazione per il grande, nuovo contributo che il XX Congresso ha dato alla impostazione e soluzione dei problemi fondamentali della costruzione del socialismo e del comunismo, della lotta per la pace e per il rinnovamento socialista della società nella attuale situazione del mondo e dei singoli paesi.

« Il Comitato centrale invia il suo saluto caloroso e fraterno al Partito comunista e ai popoli dell'Unione Sovietica; invita tutti i compagni allo studio attento dei dibattiti e delle decisioni del XX Congresso; impegna il partito, dagli organi di direzione sino a tutte le formazioni di base, all'approfondimento di tutte le questioni e degli insegnamenti preziosi che escono da questi dibattiti e da queste decisioni, allo scopo di rafforzare ancora di più il nostro partito, la sua organizzazione, la sua lotta per la democrazia, per la pace, per il socialismo ».

BASTA CON GLI ECCIDI CONTRO LE POPOLAZIONI CHE CHIEDONO PANE E ASSISTENZA!

Due braccianti uccisi e sette gravemente feriti dalla polizia che spara sui disoccupati a Barletta

Gli agenti aprono il fuoco dopo aver caricato una folla di 4000 donne e lavoratori che sollecitavano la distribuzione dei pacchi della P.O.A. - La vibrata protesta della CGIL e della Federbraccianti - Un colloquio con gli on. Segni e Tambroni - Delegazioni della CGIL, del PCI e del PSI partite per Barletta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARLETTA, 14. — Due morti e sette feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni: ecco il tragico bilancio di una sparatoria della polizia contro donne e lavoratori, che chiedevano la distribuzione di pacchi viveri della Pontificia opera d'assistenza ed altre misure per lenire la disoccupazione e la grande miseria aggravate dal maltempo.

Non è ancora possibile una particolareggiata descrizione dello spaventoso episodio. Dal racconto dei presenti abbiamo tuttavia potuto sommariamente ricostruirlo. Stamane oltre quattro mila donne e lavoratori, spinti dalle loro gravissime condizioni di vita cui fa contrasto l'assoluta inadeguatezza dei provvedimenti governativi, si ammassavano pacificamente dinanzi alla sede della P.O.A. Una delegazione di rappresentanti di lavoratori veniva ricevuta dal dirigente di quell'ufficio, al quale veniva presentata la richiesta di una sollecita distribuzione di pacchi viveri in giacenza da diversi giorni.

Mentre nell'ufficio si discuteva, fuori — all'improvviso — agenti di polizia caricavano le donne, ferendone alcune e lanciavano bombe lacrimogene. Ne nascevano i primi tafferugli e una comprensibile esasperazione degli animi. Per riportare la calma nella folla e per indurre la polizia a cessare con le cariche, intervenivano il sindaco, compagno Paparella, e i dirigenti della Camera del lavoro e dei partiti popolari.

La situazione si avviava ormai alla normalità quando, verso le ore 13,30, sopraggiungevano rinforzi di polizia, spediti da Trani e Andria. I poliziotti piombavano di nuovo sui manifestanti, e si assisteva alle tristemente note scene di violenza. Si ripetevano numerosi tafferugli, finchè — a un tratto — la polizia apriva il fuoco.

Una decina di lavoratori cadevano colpiti dal piombo: due di essi — Giuseppe Spadaro di Cosimo, di 49 anni, e Giuseppe Di Corato di Michele di 28 anni, tutti e due braccianti — erano rimasti feriti tanto gravemente che spiravano qualche minuto dopo. Gli altri feriti sono: Giuseppe Loiodice, di 21 anni, che versa in gravi condizioni, Filomena Di Vaccaro, Nicola Piazzolla, Emanuele Doronzo, Antonio Spadaro, Leonardo Mastropasqua e Antonio La Macchia. Secondo la versione fornita dalle autorità di polizia, tre sottufficiali e cinque agenti hanno riportato ferite lacero-contuse ed altri nove agenti sono stati contusi in seguito agli incidenti e in particolare per il lancio di pietre.

Questa sera, nella sede del Comune si è tenuta una riunione con i rappresentanti politici e sindacali per l'esame della situazione, che è estremamente grave.

L'amministrazione comunale ha deciso di far svolgere a sue spese i funerali delle vittime, e ha dichiarato quella di domani giornata di lutto cittadino.

Da parte sua il Consiglio generale delle leghe, presieduto dal compagno Musto, segretario della Camera del lavoro di Bari, subito giunto sul posto, ha proclamato per domani quattro ore di sospensione del lavoro in tutte le fabbriche. La C.d.L. ha inoltre lanciato una sottoscrizione a favore dei familiari delle vittime e dei feriti.

A Barletta sono giunti nel pomeriggio anche il compagno Michele Pistillo, segretario della Federazione del Partito comunista e alcuni funzionari della Federazione del P.S.I.

DOMENICO RIELLI

La CGIL proclama per domani lo sciopero generale in Puglia

La notizia dei tragici incidenti di Barletta ha prodotto, non appena si è diffusa nella Capitale, vivissima impressione in Parlamento e negli ambienti politici e sindacali. La Segreteria della CGIL si è riunita d'urgenza insieme con la Segreteria della Federbraccianti. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« La CGIL denuncia al Paese le responsabilità di una politica che risponde con la repressione armata alle manifestazioni legittime di lavoratori, i quali rivendicano provvedimenti che allevino le loro tragiche condizioni di disoccupazione e di miseria aggravate, nelle ultime settimane, dalle conseguenze della inclemenza del tempo.

« La Segreteria confederale, interprete dello sdegno profondo del popolo italiano, chiama tutti i lavoratori e tutti i cittadini ad elevare la loro alta protesta contro il ritorno a sistemi già condannati dalla coscienza civica della nazione.

« In segno di lutto e di protesta, la Segreteria della CGIL ha deciso che domani, venerdì, giorno dei funerali dei braccianti uccisi, Giuseppe Spadaro e Giuseppe Di Corato, abbia luogo lo sciopero generale in tutte le Puglie e che nel resto del Paese vengano effettuate brevi sospensioni di lavoro, secondo le modalità stabilite dai lavoratori e dalle loro organizzazioni locali. Nella stessa giornata i braccianti e i salariati agricoli effettueranno scioperi e manifestazioni in tutte le province.

« E' stato inoltre deciso — conclude il comunicato — che una delegazione delle Segreterie della CGIL e della Federbraccianti si rechi a Barletta per portare ai familiari dei caduti il cordoglio dei lavoratori italiani, per partecipare ai funerali, per accertare le responsabilità dei fatti e per adottare in conseguenza le misure che risulteranno necessarie ».

Della delegazione faranno parte i compagni Pessi, Brodolini e Maglietta.

Nella stessa serata, gli on. Lizzadri e Pessi hanno avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, on. Segni, e con il ministro degli Interni, on. Tambroni, ai quali hanno espresso, a nome della Segreteria della CGIL, la protesta dei lavoratori italiani per i tragici fatti di Barletta e hanno chiesto che sia posto fine al sistema di repressione poliziesca verso i lavoratori che manifestano per le loro legittime rivendicazioni.

Anche il PCI ed il PSI hanno deciso di inviare sul posto loro delegazioni con il compito innanzi tutto di compiere una approfondita inchiesta sulle cause e sullo svolgimento dei fatti e di portare ai lavoratori ed alla popolazione di Barletta la espressione della fraterna solidarietà di tutti i lavoratori italiani. La delegazione del PCI è composta dagli on. Li Causi, Ingrao, Grifone, Villani e Anna Grasso. I parlamentari comunisti e socialisti sono già partiti da Roma questa notte.

La protesta delle sinistre alla Camera dei deputati

La denuncia di Li Causi - Le giustificazioni di Tambroni e la replica di Assennato - Drammatici incidenti

La sanguinosa repressione poliziesca di Barletta è stata drammaticamente portata ieri alla Camera dai deputati dell'opposizione: per circa due ore nell'aula di Montecitorio si sono susseguiti discorsi, proteste, incidenti e interruzioni; il drammatico dibattito è stato a un certo punto sospeso per un'ora dal presidente Leone perchè il comportamento dei democristiani minacciava di trasformare la seduta in una zuffa.

Era appena terminata la discussione sulla legge elettorale politica — discussione che Leone aveva rinviato ad oggi — quando dai banchi dell'opposizione si levava il compagno LI CAUSI. Mentre nell'aula tornava il silenzio, Li Causi annunciava che un altro grave lutto aveva colpito il paese: un nuovo eccidio — dice Li Causi con voce emozionata — è stato compiuto dalla polizia; nuovo sangue proletario è stato sparso nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha aperto il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati, che chiedevano pane e lavoro; ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni.

Li Causi annuncia che il P.C.I. ha nominato una commissione, composta da cinque parlamentari, per compiere una indagine sul posto: è intollerabile proseguire nella farsa delle versioni che viene a fornire alla Camera il ministro degli Interni (*urla al centro*); invitiamo perciò — conclude Li Causi — gli altri gruppi a fare lo stesso, a partecipare a questa indagine, perchè una volta per tutte il paese possa sapere la verità.

Violente grida dal settore d. c. accolgono le parole di Li Causi e dai banchi di sinistra si risponde, mentre invano Leone scampanella. In un istante di relativa calma, Tambroni pallidissimo si alza in piedi per rispondere: il suo atteggiamento è però sprezzante e da sinistra si levano grida e proteste: « Basta! Lei non può continuare con quell'atteggiamento! ». Dal centro si replica con violenza.

Quando infine Tambroni può parlare, egli afferma che i fatti sono « dolorosi », che il governo « se ne rammarica », ma che non si può pensare che voglia far sparare sui lavoratori...

LI CAUSI: ... e i morti?

AMENDOLA: Punite i colpevoli!

TAMBRONI: Se accerteremo responsabilità potete star certi...

PAJETTA: Basta con queste ipocrisie, non avete mai punito nessuno!

Tambroni tenta di parlare nel frastuono, mentre Leone agita il campanello, gridando anche egli « che ancora non si conosce la versione dei fatti... ».

PAJETTA: Diteci chi spara ed avrete un colpevole da punire.

Stanno ora per scoppiare delle zuffe: i commessi si precipitano a dividere i gruppetti di deputati e Leone, urlando, incapace soprattutto a dominare le violenze verbali

"L'America ci ha dato un calcio in bocca„ scrive il londinese "Daily Mail„ per Cipro

Acri commenti della stampa inglese, che rinfaccia a Washington i suoi "tradimenti„ Incontri anglo-americani nelle due capitali - Dibattito ai Comuni - Coprifuoco a Cipro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — *Il dibattito ai Comuni su Cipro è passato oggi in seconda linea ed è stato offuscato, nell'interesse degli ambienti politici, dall'aspro ed aperto conflitto esploso ieri fra Londra e Washington, quando questa ultima, non certo per ragioni altruistiche, è intervenuta nella crisi cipriota a fianco della Grecia, con varie dichiarazioni ufficiali.*

Nella capitale inglese, l'intervento americano è stato accolto « con esasperazione » e con « estrema insoddisfazione ».

Il governo britannico, già nella nottata di ieri, aveva dato istruzioni urgenti al suo ambasciatore a Washington di protestare energicamente presso il dipartimento di Stato per le dichiarazioni del rappresentante americano ad Atene, il quale aveva elogiato « la dignità » del governo ellenico e gli aveva espresso « la simpatia » del governo americano nella questione di Cipro. Al dipartimento di Stato americano è stato diramato, dopo il passo britannico, un comunicato « correttivo » nel quale è detto che gli Stati Uniti « non si sono schierati nè per l'una nè per l'altra parte » ma « vogliono assistere entrambe nella ricerca di una soluzione ». Ma questa parziale attenuazione della presa di posizione di ieri non è bastata a calmare l'allarme inglese, e questa mattina il Foregin Office si è affrettato a convocare l'ambasciatore americano a Londra perchè questi chiarisse la posizione statunitense.

Aldrich ha avuto un colloquio di oltre un'ora col sottosegretario inglese Nutting. Successivamente, il portavoce del Foreign Office ha dichiarato che Londra « non aveva critiche da fare » al comunicato correttivo del dipartimento di Stato. Ma, con tale espressione negativa, il Foreign Office rivelava che lo atteggiamento « al di sopra della mischia » assunto da Washington dopo le proteste inglesi non era stato suffi-

LUCA TREVISANI

(Continua in 5 pag. 8. col.)

NICOSIA — Il sergente inglese Gerald Rooney, ucciso dai patrioti nella capitale di Cipro. Sullo sfondo, un gruppo di « sospetti » fermati dalla polizia inglese (Telefoto)

Il coprifuoco imposto nell'isola di Cipro

ATENE, 14. — Il governo Karamanlis ha espresso oggi la sua soddisfazione per l'intervento americano nella questione di Cipro, aggiungendo che « ulteriori manifestazioni di tale interessamento contribuirebbero in modo decisivo alla soluzione della questione. Il governo greco ha aggiunto che « la concessione di una larga amnistia a Cipro, il cui rifiuto è una delle ragioni che hanno fatto fallire le trattative con Makarios, è l'unica via per creare un'atmosfera più favorevole ».

Notizie da Cipro riferiscono intanto che le autorità britanniche hanno proclamato il coprifuoco in tutta l'isola in seguito all'uccisione, in pieno centro di Nicosia, di un sergente di polizia inglese. L'attentato è stato compiuto in una strada affollata della città. Le truppe e la polizia hanno circondato la zona e con l'aiuto di cani poliziotti stanno perquisendo tutte le abitazioni in cerca degli autori di esso. Prosegue frattanto lo sciopero generale.

Il dito nell'occhio

Fascino

Quattro senatori democristiani hanno candidamente chiesto al governo uno stanziamento di cento milioni per le celebrazioni del centenario di Santa Rita da Cascia. Essi assicurano che la spesa è giustificata dalla « irresistibile attrazione che il fascino della natura, quello dell'arte e soprattutto l'arcano mistico richiamo di Santa Rita hanno sempre costituito per tutti coloro che non sono sordi a tali voci ».

Opportuna precisazione. Altrimenti qualche malintenzionato avrebbe potuto credere che si trattava della irresistibile attrazione che il fascino dei milioni ha sempre costituito per tutti i dirigenti democristiani che non sono mai sordi a tali voci.

Il fesso del giorno

« Ho sessantanove anni ed il mio destino è quello di aver sempre dato senza mai ricevere ». Da una dichiarazione resa durante un processo dal sindaco di Napoli Achille Lauro, e riferita dal quotidiano laurino Roma.

ASMODEO

dei democristiani, sospende la seduta per un'ora.

Quando si riprende l'aula appare sempre gremita a sinistra, mentre al centro e a destra vi sono larghi vuoti. TAMBRONI chiede di parlare e l'aula piomba nel silenzio. Il ministro degli Interni fornisce una delle consuete versioni, che egli stesso ammette avere appreso «dai funzionari di P.S. di stanza a Barletta». Tambroni parla, come al solito, delle violenze dei dimostranti che avrebbero assalito la polizia mentre una delegazione era a colloquio con i dirigenti della Pontificia commissione assistenza per chiedere «la distribuzione indiscriminata dei pacchi di soccorso». Contro la polizia — ha detto Tambroni — sono stati rilanciati dalla folla i candelotti fumogeni lanciati dagli agenti; e poi sono stati esplosi due colpi d'arma da fuoco contro gli stessi agenti, uno dei quali è stato ferito. Da qui nascevano «tafferugli e sparatorie» che provocavano i due morti. Tambroni ha concluso affermando che il governo ha fatto il possibile per venire incontro alle popolazioni colpite dal maltempo...

BIANCO (P.C.I.): Sì, avete loro sparato!

TAMBRONI: ...e vedrà di evitare il ripetersi di simili episodi.

Hanno replicato subito dopo il socialista CAPACCHIONE ed il compagno ASSENNATO e qui nuovamente sono sorti incidenti poichè da parte democristiana, con evidente preordinazione, si è fatto di tutto per impedire agli oratori di parlare, mentre lo stesso LEONE, ormai innervosito non ha fatto altro che interrompere gli oratori dell'opposizione, gridare e prendere la parola ad ogni momento, inasprendo spesso gli animi già eccitati.

Non appena il compagno ASSENNATO ha preso la parola per esprimere il cordoglio dei comunisti e dei socialisti, questa parte della Camera si è alzata in piedi: il governo e i democristiani, insieme ai fascisti, sono restati immobili in un primo tempo e solo alla fine si sono anch'essi alzati in piedi, rendendo omaggio alla memoria delle vittime. Il nostro atteggiamento — ha quindi rilevato il compagno Assennato — impedirà il ripetersi di simili episodi; e il governo lo ricordi. Assennato ha quindi ricordato le parole del ministro sulla richiesta dei manifestanti: distribuzione indiscriminata dei pacchi: ciò significa una cosa gravissima: che voi governo dite agli affamati: la fame dei vostri figli non è eguale alla fame dei figli dei democristiani! Voi negate aiuto alle popolazioni a seconda della loro tessera politica o delle loro convinzioni.

Mentre dal centro partono continuamente grida e interruzioni e in qualche momento si arriva addirittura a dileggiare l'oratore che tratta delle condizioni di miseria vergognose delle popolazioni meridionali, TAMBRONI interrompe a sua volta:

TAMBRONI: ...Il soccorso è in funzione dei meritevoli e dei non meritevoli...

Questa gravissima affermazione scatena una bufera di invettive e di proteste sui banchi di sinistra: i deputati d'opposizione si alzano in piedi: «Ecco la vostra giustizia! Vergogna!». TAMBRONI allora tenta di precisare che i «meritevoli» sarebbero i «bisognosi»...

BIANCO: Già, perchè i non bisognosi vanno a fare le file per i pacchi!

Assennato prosegue citando alcuni casi di discriminazione nella distribuzione dei soccorsi, avvenuti in sua presenza; di queste speculazioni sulla miseria — dice — è pieno il paese e il ministro non può fingere di ignorarle. L'oratore comunista, continuamente interrotto, termina ricordando a Tambroni che quando di un episodio esistono due diverse versioni non resta che l'indagine comune: voi — esclama l'oratore — non volete condurre indagini insieme a noi! Ebbene, andate da soli a Barletta, indagate e tornate a riferirci, ma non affidatevi ai rapporti della polizia! E lei, on. Tambroni, cominci a insegnare ai suoi agenti qualcosa di diverso dall'uso indiscriminato dei fucili e dei mitra contro il popolo.

La seduta ha termine tra le grida dei d. c. e le proteste dell'opposizione.

Una interrogazione di deputati comunisti

I compagni deputati Scappini, Assennato, Francavilla, Ada Del Vecchio, Pelosi, Angelini, Semeraro, Calasso, Magno e Amiconi hanno presentato ieri la seguente interrogazione al ministro degli Interni:

«Per sapere quali misure esemplari intenda prendere nei confronti dei dirigenti e funzionari della polizia che, senza necessità di sorta ravvisano in gruppi di cittadini italiani, di lavoratori, comunque manifestanti e specie se rivendicanti senza violenze le loro esigenze di lavoro e di pane, un supposto nemico bellico da sgominare e disperdere con le armi; per conoscere quali misure intenda prendere per evitare che si continui ad operare la distribuzione di pacchi di soccorso con criteri di discriminazione da parte di organizzazioni di parte, agenti in modo profondamente turbativo in una situazione già esasperata dalla fame e dal freddo».

DECINE DI MIGLIAIA DI LAVORATORI IN LOTTA PER MIGLIORI SALARI

Oggi sciopero generale unitario a Lecco e di ventimila metallurgici a Trieste

Successo dell'azione sindacale nei Monopoli dello Stato - Il lavoro si è fermato anche in 25 fabbriche di Varese

Decine e decine di migliaia di lavoratori sono in piena lotta in centinaia di fabbriche e altri stanno per scioperare. Il movimento, che era già abbastanza vasto, è divenuto possente ed è caratterizzato, in molti casi, dall'unità. Sotto la spinta dei lavoratori, i dirigenti periferici della CISL e della UIL sono costretti a mettere in disparte ogni esitazione e ad affiancarsi al movimento che scaturisce da intollerabili condizioni salariali e dalla esigenza di avere sostanziali miglioramenti attraverso la trattazione di tutti gli elementi del salario che, spesso, le direzioni aziendali tentano di decurtare attraverso il taglio dei tempi di cottimo, il mancato pagamento di tutti i suoi elementi (vedi indennità di mensa e premi) ecc. A ciò deve aggiungersi il tentativo di limitare la libertà di sciopero, messo in atto in diverse aziende, tramite i licenziamenti di rappresaglia e contrapposti alla richiesta di miglioramenti salariali. Esempio tipico è quello della **Tosi** di LEGNANO dove la lotta si è accesa contro la decisione unilaterale della Direzione la quale ha attuato un drastico taglio dei cottimi. Per rappresaglia, in seguito agli scioperi effettuati dalle maestranze, sono stati licenziati otto lavoratori; la lotta allora si è estesa a tutta la fabbrica e ieri è continuata in due reparti con l'attuazione di un compatto sciopero dal quale, dietro la forte pressione dei lavoratori, non ha potuto dissociarsi la maggioranza cislina della C.I. La lotta proseguirà oggi e nei prossimi giorni.

Ed ecco, in breve, gli scioperi effettuati ieri: proclamato unitariamente dai due sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL, si è svolto con pieno successo lo sciopero nazionale di due ore dei capi operai, capi sala, capi d'arte, sorveglianti, verificatrici, specializzati di prima e seconda categoria e **qualificati dei Monopoli di Stato**. La manifestazione ha avuto la completa adesione dei lavoratori a ROMA, BOLOGNA, VENEZIA e in tutte le altre province. Come è noto l'agitazione è dovuta al mancato accoglimento, da parte della Amministrazione dei **Monopoli di Stato** della rivalutazione dei soprassoldi fissi dei salariati.

L'azione unitaria, guidata da CGIL, CISL e UIL, è proseguita ieri nelle industrie della provincia di VARESE dove hanno scioperato, con una partecipazione che si aggira sul 100 per cento, i lavoratori di 25 aziende. Lo sciopero continuerà oggi in altre fabbriche e proseguirà in altre ancora nelle giornate di domani, sabato e lunedì.

A MILANO hanno incrociato le braccia i lavoratori di un reparto della **Ercole Marelli** di SESTO S. GIOVANNI contro il taglio dei cottimi. Per l'indennità di mensa e il premio di produzione hanno scioperato nuovamente le maestranze del **Tecnomasio** e della **Ferrotubi**.

Sempre per l'indennità di mensa e altre rivendicazioni si sono avuti scioperi nelle seguenti fabbriche: **SAIMP, Stanga e Breda** (PADOVA); **Magrini** di BERGAMO; **Radiatori, S. Eustachio, T.L.M.** di BRESCIA dove è stato registrato anche un successo alla **Redaelli** (in questa fabbrica dopo una lunga agitazione, i lavoratori hanno ottenuto un premio di produzione di 5000 lire per i capifamiglia e di 3000 lire per gli altri lavoratori); **ACME** (BOLOGNA); **Fonderia Franck** (MODENA).

Oggi e domani altre decine di migliaia di lavoratori incroceranno le braccia: a LECCO oggi sarà effettuato lo sciopero generale di 24 ore proclamato dalla C.d.L. e dalla CISL in segno di protesta contro i licenziamenti di rappresaglia e per una serie di rivendicazioni che gli industriali si ostinano a respingere. Sempre oggi, giovedì, alle ore 14, incroceranno le braccia i 20.000 lavoratori metallurgici triestini dei **Cantieri** di MUGGIA, e dei **CRDA** di MONFALCONE per rivendicare la parificazione dei salari con i lavoratori cantieristici di GENOVA. Lo *sciopero è stato proclamato* unitariamente dalla FIOM e dalla CISL. A GENOVA oggi scenderanno in sciopero per 24 ore gli 8000 dipendenti comunali in seguito al rifiuto della Giunta democristiana di accogliere le rivendicazioni da tempo avanzate: arretrati degli assegni familiari, indennità speciale, mancata regolarizzazione dello stato giuridico. Una viva agitazione è in corso tra i saldatori dei **Cantieri del Tirreno**.

Domani, come è già stato reso noto, scenderanno in sciopero per quattro ore le maestranze dei cantieri **Ansaldo** di GENOVA, SPEZIA e LIVORNO. Lo sciopero è stato proclamato per una serie di rivendicazioni aziendali: per l'indennità di mensa e per rivendicare lo sganciamento delle aziende IRI dalla Confindustria.

Sciopero della fame di studenti greci a Bologna

BOLOGNA, 14 — Gli studenti greci delle università di Bologna e di Modena, circa 130, hanno iniziato stamani uno sciopero della fame di 36 ore in segno di protesta «tanto come cittadini ellenici quanto come cristiani greco-ortodossi, per il sopruso fatto alla persona dell'arcivescovo Makarios».

Nel loro messaggio ai colleghi in patria, gli studenti greci dichiarano che la loro protesta vuol significare «piena approvazione e solidarietà alla lotta dei fratelli ciprioti ed omaggio particolare ai colleghi condannati a morte, reì soltanto di aver rivendicato i fondamentali diritti umani quali la libertà e la autodecisione dei popoli».

Meda deplora la speculazione sui presunti dispersi nell'URSS

«Speculare su questa angoscia umana mi sembra un tradimento» dichiara il deputato democristiano, delegato alla commissione dell'ONU per i prigionieri

L'ennesima, ignobile speculazione in corso su alcuni quotidiani e settimanali a roto-calco sulla presunta esistenza di prigionieri italiani in Unione Sovietica, sta crollando miseramente. Questi giornali hanno pubblicato un elenco di 600 dispersi dichiarando che essi sarebbero vivi, rinchiusi in campi di prigionia nell'URSS. La smentita viene questa volta da una fonte inecceppibile: l'organo governativo «Il Messaggero». «La notizia — scrive il giornale — destituita, come si vedrà, di ogni fondamento, ha provocato specialmente in Lombardia che conta il maggior numero di vittime nella campagna di Russia un'ondata di giustificato allarme».

Intanto l'on. Meda, delegato italiano della Commissione speciale dell'ONU per i prigionieri di guerra, ha diramato nella giornata di ieri un comunicato in cui smentisce le affermazioni dei giornali in questione, e dichiara che l'elenco dei 600 presunti prigionieri non è che quello presentato nel settembre scorso all'ONU e consegnato recentemente all'Ambasciata sovietica a Roma. L'on Meda precisa poi al «Messaggero» che tutte le notizie raccolte su questi dispersi «si riferiscono però — si badi bene — ad un periodo intercorrente fra l'inverno del 1943 e la fine del 1945».

«Dirò di più — aggiunge Meda — è cioè che gran parte della corrispondenza è del 1943; poche invece le cartoline spedite nel '44 e nel '45». Meda, dopo aver deplorato che su questa questione «si agisca con tanta leggerezza» ha aggiunto che nel presentare lo elenco dei 600 prigionieri alle autorità sovietiche «non si è loro detto che questi militari italiani siano vivi. Speculare ora su questa angoscia umana — ha proseguito l'on. Meda — mi sembra un tradimento; e per questo anche alla Televisione, che me le ha richieste, ho reso dichiarazioni molto severe».

L'Unione Nazionale ed Internazionale tra congiunti dei militari e civili dispersi ha diramato infine un comunicato alla stampa in cui è detto fra l'altro: «Non si facciano piangere le mamme e le spose dei dispersi in Russia ogni volta che si presentano le elezioni. Non si speculi sul loro dolore. La memoria dei dispersi non deve essere argomento politico e non deve essere adoperata come strumento elettorale».

Chiediamo che cessi l'insulto agli eventuali scomparsi o viventi e invochiamo infine il loro rispetto e quello dei loro congiunti. L'Unione nazionale tra congiunti dei militari e civili dispersi, con sede in Corso Magenta 5, Milano, deprecа il doloroso ripetersi di questa speculazione e comunica che sta organizzando un grande convegno per le famiglie dei dispersi, che avrà luogo a Milano non più tardi del 15 aprile p.v. per decidere sulla difesa contro le speculazioni e per studiare vari altri problemi importanti».

Oggi al Senato il voto sui tribunali militari

Il compagno Leone polemizza con le tesi di Moro, che concluderà stamane il dibattito

Ieri sera si è conclusa al Senato la discussione generale sulla legge che prevede alcune modifiche al Codice militare di pace e al codice penale. Questa mattina si avrà il discorso conclusivo del ministro della Giustizia on. Moro e il voto sul provvedimento. Nel pomeriggio l'assemblea inizierà l'esame della legge elettorale amministrativa.

Nella seduta di ieri è intervenuto nella discussione il compagno LEONE, che ha sottoposto a un approfondito esame la legge sui tribunali militari, rievocandone i precedenti giuridici e politici. Egli ha dimostrato come il principale argomento portato dal governo in difesa delle sue tesi — concretatesi negli emendamenti del ministro Moro — non possa considerarsi valido. Il richiamo, infatti, alla sentenza della Cassazione a sezioni riunite, con la quale si considerano appartenenti alle forze armate anche i cittadini in congedo illimitato, non è accettabile perchè la sentenza si basava sulla espressione «Forze armate» come se queste avessero un significato tecnico, mentre in realtà non si trattava che di una espressione retorica, coniata dal fascismo ed estranea alla stessa terminologia del Codice militare.

Il concetto fondamentale del Codice militare penale — egli ha detto — è quello contemplato nell'art. 1, in base al quale la legge penale militare si applica ai militari in servizio alle armi e a quelli considerati tali.

Il Paese esige — ha concluso Leone — una riforma integrale del Codice militare per adeguarlo allo spirito democratico, e sono perciò da respingere recisamente tutti i tentativi (come sta facendo il governo) di rifarsi alla interpretazione del C.M. del 1941 che fu ispirato, come si disse allora, al concetto della «nazione armata».

Nel dibattito sono poi intervenuti il monarchico DE MARSICO (il quale ha chiesto che nella legge rimanga fissato il principio che «il cittadino è sempre un militare»), il dc CERICA e il missino BARBARO.

La parola è stata data quindi al relatore di maggioranza on. SPALLINO (DC) e al relatore di minoranza on. PALMIA (PSI).

In fine di seduta, tra il silenzio dell'assemblea, i compagni GRAMEGNA (PCI) e MANCINELLI (PSI) nel comunicare al Senato l'eccidio avvenuto ieri a Barletta, hanno chiesto al ministro Moro, presente in aula, informazioni sul nuovo gravissimo gesto compiuto dalla polizia. MORO — tra le proteste delle sinistre — ha dichiarato di non essere a *conoscenza dell'episodio* (egli tra l'altro è stato eletto in Puglia) ed ha annunciato — tra nuove proteste — che avrebbe fatto sapere questa mattina al Senato se Tambroni era pronto a dare chiarimenti. Il compagno SERENI, quindi, ha chiesto con forza che il governo dichiari una volta per sempre se è stato dato o no l'ordine alla forza pubblica di non sparare mai. Ma Moro non ha saputo che rispondere. A questo punto la seduta è stata tolta. Erano le 22,10. Stamani il Senato si riunirà alle 10,30.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute delle ore 11 e 16,30 di oggi 15 marzo.

LE VOTAZIONI ALLA CAMERA SULLA LEGGE ELETTORALE POLITICA

I partitini accettano di votare una norma che ridurrà il numero dei loro deputati

Segni ha posto la fiducia sul coefficiente «più due» - Pajetta annuncia l'astensione dei comunisti sottolineando la rinuncia dei partiti minori a difendere i loro interessi

La Camera ha proseguito ieri nella prima parte della seduta l'esame della legge elettorale politica. Il governo ha chiesto ed ottenuto la fiducia sulla norma della legge detta comunemente del «più 2». La Camera ha concesso la fiducia al governo con 280 voti contro 47; le sinistre non hanno partecipato alla votazione.

Approvati rapidamente gli articoli 29, 30 e 31, si è giunti *finalmente all'art. 32*, quello che fissa le norme che regolano l'assegnazione dei seggi alle varie liste. Tra queste norme v'è quella del «più 2»: come noto, in ogni circoscrizione elettorale viene assegnato un certo numero di seggi, che devono essere ripartiti fra le varie liste, a seconda dei voti riportati. Per procedere a questa ripartizione, si divide il numero dei voti riportati complessivamente da tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione aumentato di due unità. Se una circoscrizione ha assegnati, ad esempio, dieci seggi e tutte le liste che hanno partecipato alle elezioni hanno complessivamente riportato un milione di voti, si divide un milione per dieci più due (cioè un milione diviso dodici). La cifra che ne risulta rappresenta il numero di voti necessario per l'elezione di ogni deputato. Come è facile capire, questo numero fisso «più due» abbassa il quoziente necessario per l'elezione dei deputati; ma, attraverso una serie di norme tecniche finisce per giocare contro gli interessi dei piccoli partiti. Nella vecchia legge elettorale, tale numero fisso era «più 3» *ma i partiti minori*, appoggiati dalle sinistre, avevano sempre richiesto la abolizione completa di questo numero fisso. Si è ottenuto soltanto, invece, che da più 3 si scendesse a più 2: i partiti minori, pur insoddisfatti, hanno finito col non condurre una lotta su questo punto.

Le sinistre avevano presentato una serie di emendamenti su questo articolo della legge: per abolire il numero fisso «più 2», per diminuirlo ancora a «più 1», perchè fosse valido in certe circoscrizioni il più 2 ed in altre il più 1.

MAROTTA, relatore democristiano, ha però respinto ogni modifica e, subito dopo, il presidente del Consiglio, SEGNI, si è levato dal banco del governo per porre la fiducia sull'articolo 32 che il Governo — ha detto — vuole mantenere intatto.

E' nata a questo punto una prima lunga discussione di carattere procedurale cui hanno partecipato PAJETTA (PCI), LUZZATTO (PSI), LUCIFERO (PNM) e CAVALLARI (PCI).

Terminata questa parte procedurale, si passa alle dichiarazioni di voto: DEGLI OCCHI (PNM) annuncia il voto contrario al governo del suo gruppo, e quindi prende la parola il compagno Giancarlo PAJETTA, a nome del gruppo comunista. Noi — egli dice — manteniamo tutte le nostre riserve sul procedimento seguito per questo voto di fiducia che è connesso con la legge elettorale e non con la politica generale del governo. Nella sostanza, quale è il significato del voto di fiducia? Ci troviamo di fronte al fatto singolare che i partiti che avrebbero ogni vantaggio dall'abolizione del famoso «+ 2», rinunciano alla battaglia: si tratta del PSDI, del PLI, del PRI. Se Saragat avesse voluto condurre questa battaglia lo avrebbe fatto dichiarare da qualche suo deputato; e altrettanto avrebbero fatto i liberali o i repubblicani. Si assiste invece al fatto che questi partiti dichiarano proprio il contrario, dichiarano di non voler portare a fondo questa battaglia che ci avrebbe trovati al loro fianco, per aiutarli. A questo punto — ha proseguito il compagno Pajetta — verrà l'on. Almirante a dire che noi non siamo più opposizione, ma che, per fortuna, c'è lui. Stia tranquillo, on. Almirante, non ci dimentichiamo di voi che siete i partiti minori dell'estrema destra, anzi, vi auguriamo di godervi questi due anni che vi restano da venire alla Camera, prima che le prossime elezioni vi riducano al lumicino *(ilarità)*: comunque stia tranquillo anche che noi non intendiamo partecipare alla manovra che voi ed i vostri amici volete condurre dietro il paravento di una votazione su una norma elettorale. Noi non ci prestiamo al vostro gioco. Che cosa si vorrebbe da noi? Che fossimo più preoccupati di un socialdemocratico o di un repubblicano per le loro possibilità di tornare su questi banchi? Noi avremmo votato la famosa legge assolutamente proporzionalistica a suo tempo progettata dal ministro Martino, se lui fosse venuto a sostenerla. Invece Martino pensa ad espatriare...

SARAGAT *(rosso in volto)*: Questo è offensivo per Martino!

PAJETTA: Lei, on. Saragat pensi a spiegarci perchè non conduce la lotta contro una norma che va contro gli interessi del suo partito *(ilarità)*. Comunque auguriamo all'on. Martino di riportare dei successi, all'estero. E' contento, on. Saragat? *(ilarità)*. In questa situazione — termina il compagno Pajetta — una nostra battaglia sarebbe fuor di luogo. Noi ci disinteressiamo di questo voto. *(Applausi a sinistra)*.

Subito dopo CECCHERINI (PSDI) e PACCIARDI (PRI) confermano la loro assurda posizione.

BUCCIARELLI DUCCI (D.C.), annunciando il voto favorevole del suo gruppo, ripete la polemica con le destre «che vorrebbero far credere che il governo si regge col voto delle sinistre» mentre invece ha una sua stabile maggioranza.

Si passa quindi alla votazione per appello nominale, mentre le sinistre sfollano la aula.

Si riprende quindi con un altro articolo importante: l'articolo 33, che stabilisce che un partito di nuova formazione deve ottenere almeno mezzo milione di voti per aver diritto ad essere rappresentato in Parlamento. Le sinistre, attraverso alcuni emendamenti — illustrati dal compagno CAPRARA — propongono di abolire tale norma, la cui incongruenza viene rilevata poi dal compagno Pajetta in un suo breve intervento. PAJETTA ricorda «quella specie di leggenda» sulle «liste di disturbo» che sarebbero create dal nostro partito e ricorda che nel '53, delle liste minori che si presentarono, quella che raccolse più voti fu dell'Unione Socialisti Indipendenti, creata da espulsi dal PCI: una lista, cioè che disturberebbe assai più i comunisti che non il governo.

Noi pensiamo — egli ha concluso — che ogni forza nuova deve essere rappresentata in Parlamento e chiediamo perciò alla Camera di abolire quella norma.

A questo punto la discussione si complica e LEONE propone che la discussione venga rinviata ad oggi. La seduta prosegue però con gli incidenti sui fatti di Barletta che riferiamo in altra parte del giornale.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per oggi 15 alle ore 9 precise.

PER I FATTI DI BARLETTA

Richiesto l'intervento della Commissione d'inchiesta

Una lettera di Novella, Lizzadri e Caprara

I compagni Novella, Lizzadri e Massimo Caprara hanno inviato al presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori la seguente lettera:

«Onorevole presidente, gli odierni luttuosi avvenimenti di Barletta che tanta emozione hanno suscitato nel Paese e nel Parlamento, richiedono un accertamento urgente dei fatti. Noi pensiamo che la Commissione parlamentare di inchiesta, per le sue funzioni e per la sua composizione possa e debba adempiere a questo compito con le necessarie garanzie di obiettività. La nostra Commissione non può non dare il suo contributo all'azione da svolgere nel Paese per evitare il ripetersi di tali gravissimi fatti, per garantire ai lavoratori l'esercizio dei loro diritti democratici e la realizzazione del loro diritto al lavoro.

«Per questo le chiediamo che la Commissione sospenda i sopralluoghi attualmente in corso per decidere un suo immediato intervento sul posto. La invitiamo anche a voler convocare immediatamente una riunione plenaria per disporre l'invio a Barletta di una delegazione».

Proposto un «fronte unico» tra i sindacati postelegrafonici

Il Comitato esecutivo della Federazione italiana postelegrafonici ha preso innanzi tutto in esame i provvedimenti riguardanti la categoria — riforma delle carriere, indennità accessorie, norme particolari sullo stato giuridico, emendamenti alla riforma «Spataro» per i dipendenti degli Uffici locali ed Agenzie — che dovranno essere sottoposti al Parlamento.

Nel merito, considerando che le soluzioni eque e non contrastanti con i diritti della categoria e di quelli dei servizi, si possono avere solo mediante una democratica collaborazione fra l'amministrazione ed i 100 mila lavoratori postelegrafonici interessati; il Comitato esecutivo ha sollecitato l'accoglimento del concreto contributo di tutte le organizzazioni sindacali alla elaborazione dei provvedimenti medesimi.

Il Comitato Esecutivo, puntualizzando ancora una volta nella generale riqualificazione delle funzioni e quindi del trattamento economico, nello orario di 7 ore per tutti indistintamente i lavoratori e nella equiparazione giuridica ed economica e di quiescenza dei 50 mila ex ricevitoriali al personale di ruolo le principali rivendicazioni dei postelegrafonici, ha deliberato di invitare le altre organizzazioni (CISL e UIL) a un incontro per un comune esame della situazione ed ha lanciato un appello a tutti i postelegrafonici italiani per lo sviluppo ed il consolidamento di un «Fronte unico» della categoria nella lotta per la tutela dei propri fondamentali interessi.

Due minatori salvati dopo 60 ore di sepoltura

CAGLIARI, 14. — Giovanni Mallamaci ed Efisio Lostia, i due operai travolti da una frana prodottasi nella notte fra venerdì e sabato scorsi in una galleria, a poca distanza dal paese di Siurgius Donigala, e che erano stati dati per morti, sono vivi. Quello che ormai non poteva costituire neanche una disperata speranza è accaduto.

I minatori, impegnati a rimuovere i detriti della frana, li hanno tratti in salvo dopo ben 60 ore di sepoltura e quando ormai l'acqua infiltratasi nella galleria, stava per sommergerli. I due operai sono illesi. Nella galleria si trovava anche un terzo operaio, il grossetano Amelio Bianchi, di 32 anni, che era riuscito a salvarsi al momento della frana.

I democristiani concedono all'esecutivo pesanti poteri di controllo sul cinema

Le sinistre denunciano alla Commissione speciale il contenuto antidemocratico degli articoli 3 e 4 che lasciano al governo la scelta dei film da sostenere economicamente

Sul problema dei comitati tecnici e della commissione di appello, che avranno il compito di decidere per l'ammissione o meno dei film nazionali alla programmazione obbligatoria e alle provvidenze economiche, vi è stata ieri battaglia grossa in seno alla commissione parlamentare per la nuova legge sulla cinematografia.

Il compagno Alicata ha ribadito l'impostazione delle sinistre rivolta ad assicurare, anche per ciò che riguarda gli organi deliberanti e di controllo, il massimo di obiettività e di automaticità ai contributi statali per i film italiani. Si trattava pertanto di fare in modo che i comitati tecnici e la commissione di appello rispondessero a un criterio di rappresentanza democratica delle categorie interessate.

Il testo del disegno di legge del governo presentava sotto questo profilo l'inconveniente gravissimo di peggiorare le disposizioni della vecchia legge del 1949 aumentando appunto la rappresentanza di organi ministeriali e modificando anche il criterio della designazione a tutto vantaggio dell'esecutivo.

La denuncia del tentativo di modificare in un senso nettamente antidemocratico la legge del 1949, con l'approvazione degli articoli 3 e 4, è venuta oltre che dal compagno Alicata anche da Basso e da Corbi. Ma tutti gli inviti alla riflessione, al buon senso, alla responsabilità della maggioranza e del rappresentante del governo sono caduti nel vuoto. Respinta è stata la richiesta delle sinistre di soprassedere alla approvazione dell'art. 5 (commissione di appello), dopo che erano stati già approvati i nuovi criteri per i tre comitati tecnici sui lungometraggi, cortometraggi e attualità.

La discussione e il contrasto hanno assunto così un chiaro carattere politico, soprattutto perchè dalle sinistre è venuto l'avvertimento che decisioni di tanto rilievo e modificazioni di così larga portata non possono lasciare indifferente l'opinione pubblica e il Parlamento intero.

Sull'articolo 3 il compagno Alicata aveva presentato un emendamento che si riallacciava in sostanza al testo della vecchia legge pur accettando il criterio dei tre comitati in luogo di uno. Esso è stato votato a scrutinio segreto e respinto con 18 voti contrari contro 15 favorevoli.

Successivamente il testo governativo è stato modificato sulla base di alcuni emendamenti presentati da deputati della maggioranza ed è venuto ad essere così definito: vi saranno tre comitati tecnici rispettivamente per i film a lungometraggio, a cortometraggio e per le attualità. Ogni comitato sarà composto di cinque esperti scelti e nominati dalla presidenza del Consiglio dopo aver sentito la commissione consultiva.

Ancor più vivace la discussione è divenuta sull'articolo che riguarda la commissione di appello contro le decisioni dei comitati tecnici. Essa, nel testo governativo, oltre ad avere una maggioranza di burocrati viene formata in base alla scelta esclusiva della presidenza del Consiglio, in modo che sia per i comitati tecnici che per la commissione di appello l'arbitro unico resta il potere esecutivo.

Un emendamento presentato da Alicata riguardava il vecchio testo del 1949 che nonostante tutto era molto più rispettoso dei principi democratici e degli interessi della produzione e dell'arte cinematografica che non l'attuale formulazione caldeggiata dallo on. Brusasca come un passo avanti! Sulla base della speciosa e confusa giustificazione del sottosegretario la maggioranza ha respinto ancora una volta, con una votazione a scrutinio segreto, la proposta.

La commissione di secondo grado è risultata pertanto composta: dal sottosegretario allo spettacolo, dal direttore generale dello spettacolo; di tre esperti delle categorie artistiche, tecniche, del lavoro ed economiche, di un rappresentante del ministero delle Finanze; di un funzionario di gruppo A della Direzione generale dello spettacolo.

Dopo questo voto sull'articolo 4 la comissione ha rinviato ad oggi i propri lavori.

Rinvenuta nel Brenta una barca antichissima

PADOVA, 14 — Nel corso di scavi lungo il fiume Brenta, a Piazzola, è stata rinvenuta una barca lunga circa otto metri, scavata su un grosso tronco di quercia quasi interamente fossilizzata; la carbonizzazione indica che la imbarcazione deve essere servita a popolazioni antichissime.

Licenziata in tronco da una ditta di Milano perchè invitata oggi a "lascia o raddoppia,,

Altri tre nuovi concorrenti questa sera - Ritorna alla ribalta la studentessa di Pordenone dopo la scampata bocciatura - Pellegrini e l'«ornitologo» di Vetralla in finale

Fra i quattro nuovi concorrenti che verranno oggi alla ribalta di «Lascia o raddoppia» sarà presente la signorina Adele Gallotti di Milano che è stata vittima di una singolare vicenda: è stata licenziata in tronco dalla ditta presso cui era impiegata per aver chiesto di partecipare alla trasmissione.

La signorina Gallotti, laureata in lingue, figlia di un funzionario statale in pensione, nativa di Napoli, vive a Milano con il padre, la madre (una viennese) e il fratello. Recentemente, dopo un viaggio di studi in Gran Bretagna, la Gallotti, che ha 29 anni, scrisse alla direzione della Televisione chiedendo di essere ammessa a «Lascia o raddoppia» per essere interrogata sul cinema di cui si interessa da alcuni anni. Per un lungo periodo di tempo la RAI-TV non ha risposto e Ada Gallotti ha pensato che la sua domanda non avesse avuto seguito. In questi giorni le è giunto improvvisamente l'inatteso invito a presentarsi. La Gallotti ha allora presentato l'invito ricevuto al suo principale, titolare di una grande ditta di importazioni ed esportazioni, che ha reagito bruscamente notificandole il licenziamento. Il provvedimento sarebbe stato adottato, a detta dell'ex principale, perchè presentarsi a «Lascia o raddoppia» sarebbe «indizio di frivolità». La signorina Gallotti spera ora di vincere per rifarsi in tal modo del posto perduto.

Gli altri tre nuovi concorrenti di oggi sono Antonio Pozzoli, dentista di Biella, che ha scelto una materia inedita: l'astronomia; il vigile urbano Giovanni Scarpa di Venezia e lo studente Giuliano Agosti, di Pizzichettone (Cremona). Questi ultimi si cimenteranno rispettivamente nella storia d'Italia e nel ciclismo.

Per la domanda da 640.000 lire sarà in gara l'agente di commercio di Palermo Ario Bonelli, che nella trasmissione precedente superò con grande disinvoltura tutti i «quiz» propostigli sulla pittura veneta.

Dopo le incertezze sorte dalla polemica sul «maggior scarto» e la «maggiore segnatura», Paola Bolognani ha deciso di ripresentarsi per la domanda da 1 milione e 280 mila lire. Assisteremo quindi oggi a un nuovo «quiz» calcistico e a un nuovo confronto fra la giovane studentessa di Pordenone e Mike Bongiorno che, come è noto, non era molto incline alla riammissione della Bolognani avvenuta solo grazie al zelante intervento del notaio presente alla trasmissione.

Infine, anche questa settimana due concorrenti dovranno decidere se dare la scalata al massimo premio, o fermarsi a quota 2 milioni e 560 mila lire; essi sono il livornese Pierluigi Pellegrini, esperto in musica lirica, e «l'ornitologo» di Vetralla Amerigo Gambini.

Eccezionale gelata in Puglia Un paese bloccato da 42 giorni

La neve è caduta ancora sull'Abruzzo - Un contadino assiderato

Una nuova ed eccezionale ondata di maltempo ha investito la Puglia. La temperatura si è abbassata ieri fino a punte mai raggiunte: meno 8 a Putignano, meno 7 a Casamassima, meno 9 a Spinazzola. Ha nevicato sulle alture e a Spinazzola, Minervino, Canosa, Gaudiano, Cerignola. I danni all'agricoltura sono gravi. Una frana ha interrotto la linea Foggia-Potenza Inferiore. Foggia è bersagliata dal gelo da ormai tre giorni. Undici comuni sono isolati dalla neve. Ha nevicato su Foggia e sul Gargano. Numerose strade sono chiuse al traffico.

La situazione permane gravissima in Abruzzo e Molise. Bufere di neve si sono abbattute sull'Alto Sangro, sull'Alto Molise e in quasi tutta la zona orientale della regione. Nella Marsica, invece, sono stati ricollegati quasi tutti i centri abitati. Restano chiusi al traffico i valichi di Forca Caruso e di Gioiavecchio. Il blocco della «Frentana» dura ormai da 42 giorni. I passi di Rionero Sannitico e di S. Francesco, per Napoli, riaperti l'altro ieri sono di nuovo bloccati.

Nella provincia di Chieti, i comuni bloccati sono ancora circa 70. Le linee telefoniche sono guaste, le autocorriere ferme, o quasi. Ieri mattina sono giunte a Chieti soltanto tre corriere, da Casoli, Lanciano e Miglianico.

Ieri mattina ha nevicato a Chieti e in tutta la zona di Ortona. Il solo patrimonio comunale di Chieti ha subito danni che si fanno ascendere a cento milioni. Duecento frazioni sono isolte in provincia di Teramo, fra cui Pietralata, bloccata da 42 giorni. Numerose le frane. Il contadino 47enne Guido Palazzi, avventuratosi sulla strada di Castelli, è stato ritrovato morto per assideramento e semisepolto dalla neve. Quattro persone di Bisenti sono disperse. Cinque comuni sono ancora isolati nel pescarese.

I coniugi Marsoli, provenienti da Livorno in automobile con un loro figlioletto, e diretti a Castiglion Messer Raimondo (Teramo), sono stati protagonisti di una brutta disavventura. Bloccati dalla neve, sono rimasti semiassiderati. Una pattuglia della «stradale» li ha salvati in extremis e trasportati all'ospedale.

Sono ancora bloccati i paesi dell'Alto Molise e dell'Alto Volturno. A Capracotta la neve raggiunge i sei metri.